

Aggorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

DIBATTITO

FONDAMENTALISMO LIBERTARIO E CRISI DEI VALORI EUROPEI

FRANCESCO BOTTURI

La questione della libertà religiosa, affrontata dal convegno *Frontiere della libertà religiosa. Riflessi dell'anno costantiniano* dell'Unione Giuristi cattolici Italiani, che si è concluso domenica scorsa, mostra sempre la sua attualità. Così è stato anche nel convegno, non solo nella riflessione su luoghi nevralgici della sua realizzazione, i diritti dell'uomo, i rapporti di lavoro, la realtà matrimoniale, l'accoglienza dello straniero, ma anche in riferimento alla storia culturale da cui proveniamo e a quella che stiamo vivendo.

Tutto ciò è inestricabilmente intrecciato con la storia europea, i suoi drammi i suoi conflitti, le sue grandi trasformazioni culturali. In tutti gli interventi ad argomento più generalista non poteva non avere rilievo la problematica della secolarizzazione, dal cui travaglio scaturirono le idee sul riconoscimento della pluralità culturale religiosa non come minaccia, ma come differenza ospitabile in un regime di regolata convivenza. Idee dunque di tolleranza, di libertà di coscienza, di libertà religiosa e, correlativamente l'idea della laicità dello Stato, come spazio pubblico regolato della

Ma il "progetto incompiuto" della modernità non si realizza portando alle estreme conseguenze le potenzialità nichiliste della secolarizzazione. Le libertà si salvano dando un nuovo e più vitale senso al legame sociale

immediata capacità di reciproca comprensione. Ma è anche dal suo interno che la storia delle libertà conduce a possibilità degenerative. In tutti i casi, lo sforzo moderno di emancipare il potere politico da quello religioso, se da un lato guadagna uno spazio di libertà, che la tradizione religiosa non aveva saputo garantire in misura adeguata, dall'altra non è in grado di sostituire la capacità di legame sociale della religione. Nel '900, infatti, quando, in presenza di particolari condizioni di crisi sociale lo Stato moderno ha cercato, dall'est all'ovest, di farsi esso stesso promotore dell'identità sociale, si è prodotto il fenomeno totalitario.

Il modo occidentale, invece, non può che confermare la distinzione del politico e del religioso; d'altra parte, riceve in eredità dal grande processo moderno della secolarizzazione una straordinaria debolezza a riguardo di ciò che possa accomunare gli uomini in una civile convivenza pluralista. Non solo, ma l'odierna estenuazione dell'universale accomunante a livello della cultura condivisa, presenta un nuovo inedito aspetto. Forse un moto di difesa estrema di una cultura laica, che non solo ha perso i contatti con la grande tradizione religiosa europea, ma sta perdendo anche la ricchezza dei valori moderni secolarizzati. Stiamo parlando di quella specie di "fondamentalismo libertario", che ritiene di poter concentrare tutto l'universo etico e antropologico nella libertà di scelta e nel criterio di autodeterminazione. Il potere formale della scelta, inteso come produttore esso stesso di valore, diventa un indifferente principio discriminatorio nei confronti di qualunque contenuto, alimentando un'iperprotezione dei diritti soggettivi. A riprova sta il fatto che tale sindrome libertaria si pretende erede legittima dell'intera epopea moderna della secolarizzazione e della sua idea di laicità, elevando un sospetto, anzi un'ostilità, contro ogni diversa interpretazione. Portare sino alle estreme conseguenze le potenzialità nichiliste della secolarizzazione sembra essere qui l'unico modo di rendere onore alla modernità e di progettare un futuro finalmente rinnovato. Qui le strade si dividono. Dalle cose stesse sorge un appello alla cultura contemporanea: il "progetto incompiuto" della modernità non si realizza in questo modo; così si distrugge anche quello che è stato compiuto bene. Le libertà si salvano dando un nuovo e più vitale senso al legame sociale, all'uomo come soggetto di buoni legami.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

anzitutto **Se l'Umanesimo
pecca di laicismo**

Tornare all'umanesimo si può (e magari si deve), ma quale? Quello dell'uomo nella sua integralità, e quindi anche nella sua trascendenza, oppure un umanesimo laicizzante, dove la religione è da dimenticare? La domanda era stata posta da Adriano Fabris su «Avvenire» sabato scorso, dopo l'appello lanciato dalle colonne della rivista «Il Mulino» da tre intellettuali laici: E. Galli della Loggia, R. Esposito e A. Asor Rosa. Domenica, Antonio Socci ha ripreso il tema su «Libero» ricordando che questa logica laicista ha avuto un peso negativo fin dall'unità d'Italia, fatta *manu militari* e contro l'identità cattolica, vero collante del Paese. E oggi ne vediamo le conseguenze.



Idee. Il Concilio Vaticano II e le vie dell'evangelizzazione: un intervento dell'arcivescovo di Vienna sul compito dei cristiani nella società di oggi segnata da una diffusa laicizzazione

CHRISTOPH SCHÖNBORN

Possiamo ridere con il santo Curato d'Arz: «Il sacerdote è l'amore del cuore di Gesù». Perché? Perché la sua vocazione è "servire" l'amore del cuore di Gesù. Ascoltiamo ciò che dice il *Catechismo della Chiesa cattolica*: «Affinché questo appello risuonasse per tutta la terra, Cristo ha inviato gli Apostoli che aveva scelto, dando loro il mandato di annunziare il Vangelo: "Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,19-20). Forti di questa missione, gli Apostoli "partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme



Settembre 1965: i padri conciliari in piazza San Pietro durante la IV e ultima sessione del Concilio Vaticano II (Ansa)

SCHÖNBORN I credenti e la salvezza del mondo



Christoph Schönborn

«Sacerdoti e vescovi, superate le polemiche post-conciliari, esercitano un ministero che ha il fine di tutte le opere di Dio: la nostra felicità eterna, la nostra beatitudine»

nità, da essa delegato a guidarla. Si parlava, dunque, di "presbiteri a tempo parziale". E, inevitabilmente, tutto questo dibattito era "condito" dalla rimessa in discussione del celibato dei preti. Solo più tardi si è aggiunta anche la discussione sull'ordinazione delle donne. I miei primi anni di sacerdozio (sono stato ordinato nel 1970) sono stati fortemente segnati da questo dibattito sul senso e la specificità del ministero sacerdotale. E ci tengo qui a rendere brevemente omaggio al mio confratello domenicano e relatore di tesi, padre Marie-Joseph Le Guillou, teologo del Concilio. Egli si è speso anima e corpo per la difesa dell'inalienabile specificità del ministero sacerdotale, prima, du-

rante e dopo il Sinodo dei Vescovi del 1971, pagando questo impegno con la propria salute.

Oggi, questi dibattiti sembrano lontani. A parte qualche residuo tra alcuni "ex combattenti" del 1968, le discussioni dell'epoca sembrano superate. Il ministero del presbitero è molto meno contestato. La sua specificità è riconosciuta. Ma intravedo un altro pericolo di cui non esiterò a parlare durante questo ritiro: si tratta del riaffiorare di un certo "clericalismo" che mi trattiene e nei confronti del quale vi voglio mettere in guardia, con semplicità ferma.

Su questo punto, l'equilibrio dottrinale è di grande importanza e vi invito a ripren-

dere con me l'insegnamento del Vaticano II, che è di un'estrema precisione. Il Santo Padre Benedetto XVI ha più volte ricordato che bisogna fare tutto il possibile per promuovere la conoscenza dell'insegnamento del Concilio. Ci ha detto testualmente: «C'è bisogno di una nuova iniziativa per il Vaticano II».

Esaminiamo insieme il testo-chiave che riguarda il nostro argomento: *Lumen gentium* 10. Quante discussioni su questo testo nei primi anni del dopo Concilio! In effetti, per caratterizzare il sacerdozio ministeriale o gerarchico, il Concilio parla di una differenza *essentia et non gradu tantum*, di una differenza dunque «di essenza e non solo di grado». Ricordo certe ironie, tra clero e laici, su questa "differenza essenziale" come se, con questa espressione, il Concilio avesse fatto dei sacerdoti degli esseri di un'altra natura, essenzialmente diversi dai "semplici mortali". E c'era poi anche tutto il dibattito sul carattere sacramentale conferito dal sacramento dell'Ordine, considerato dalla tradizione come un segno essenziale, che tocca veramente l'essere della persona ordinata. Il sacerdote, un essere a parte, essenzialmente diverso dal laico, un essere superiore, elevato al di sopra dei comuni mortali: era questa la visione del sacerdote proposta dal Concilio? Per dirla in modo sintetico: il sacerdozio comune dei fedeli è dell'ordine della finalità, mentre il sacerdozio ministeriale è dell'ordine delle *ea quae sunt ad finem*, come dice san Tommaso d'Aquino, «è dell'ordine dei mezzi». I mezzi non sono il fine, servono il fine. Il fine delle opere di Dio è la nostra felicità eterna, la nostra beatitudine. Tutto ciò che dispiega le virtualità della grazia battesimale, tutto ciò che realizza la nostra unione con Cristo, ci avvicina a questo fine beato costituito dalla nostra piena partecipazione alla vita divina. Il sacerdozio ministeriale è uno dei mezzi per realizzare il fine per il quale Dio ci ha creati e per il quale Cristo ci ha riscattati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Portare Cristo nelle metropoli dell'ansia

Il cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna, è oggi a Milano, invitato dal cardinale Angelo Scola. Il tema dell'incontro, aperto a sacerdoti e collaboratori laici della Diocesi ambrosiana, sarà la sfida dell'evangelizzazione nei contesti metropolitani attraversati da grandi cambiamenti. Due gli appuntamenti. Il primo, in Duomo, comincia alle 9.30 ed è rivolto a presbiteri e diaconi permanenti. Dopo la relazione dell'arcivescovo austriaco risponderà alle domande dei presenti. Questa sera, invece, a partire dalle 21, sempre in Duomo, toccherà ai laici degli organismi ecclesiali e ai principali collaboratori dell'azione pastorale. Il giornalista di «Avvenire» Alessandro Zaccari, introducendo una sintesi della relazione tenuta in mattinata dal cardinale di Vienna, aiuterà i partecipanti a coglierne i punti salienti, in dialogo con Schönborn. Pubblichiamo in questa pagina uno stralcio della sua relazione.